



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO DELL'ASS.NE "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 3510U) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

ed eccoci al 1973.

Potremmo, come altre volte, fare il solito discorsetto d'occasione, ma riteniamo più opportuno iniziare quest'anno queste nostre periodiche conversazioni con un discorso molto serio e richiamare l'attenzione di tutti i nostri concittadini e di quanti ci sono amici sulla gravità delle enunciazioni fatte ultimamente dal Maresciallo Tito in merito ai rapporti tra la Jugoslavia e l'Italia.

Pare infatti impossibile che il Maresciallo abbia l'ardire di lamentarsi del trattamento riservato ai cittadini jugoslavi residenti in Italia; chiunque abbia occasione di recarsi a Trieste e nelle altre cittadine del nostro confine orientale può facilmente constatare come le minoranze slave godano delle condizioni più favorevoli, spesso con disappunto dei cittadini italiani che si sentono menomati da tutte le concessioni fatte a dette minoranze, a cominciare da quella del bilinguismo. Neanche ai tempi del dominio austriaco, infatti, si erano mai viste le targhe delle piazze e delle strade scritte altro che in italiano, né altra lingua era in uso negli uffici pubblici, nelle scuole, nelle stesse chiese.

E basta varcare il confine e recarsi a Fiume o nelle città dell'Istria o a Zara per rendersi conto che, se tra le due parti vi è una che dovrebbe avanzare proteste, questa è proprio l'Italia per il trattamento che viene riservato alle nostre minoranze ivi residenti.

Ma dove ci pare che il Maresciallo abbia superato addirittura ogni limite è là dove si lamenta per l'attività che vanno svolgendo i 300.000 esuli e le loro Organizzazioni. Secondo il suo « autorevole » avviso il nostro Governo dovrebbe intervenire per tapparci la bocca o sottoporci tutti ad un energico lavaggio del cervello, per farci dimenticare e non più rimpiangere la terra dove siamo nati, dove siamo cresciuti e dove la maggior parte di noi ha vissuto gli anni più belli della propria vita.

Il Maresciallo evidentemente, nell'avanzare tali pretese, dimentica che noi viviamo in uno Stato libero e democratico, dove esiste la libertà di pensiero e di parola, dove è lecito riunirsi in libere Associazioni, dove non vigono — ringraziando Iddio — quei sistemi che permettono di internare i dissenzienti in un campo di lavoro o

L'ANNIVERSARIO DEL "DIKTAT"

Tra breve tornerà sul calendario la data del 10 febbraio, data infausta per noi esuli giullani e dalmati ma tale anche — almeno così dovrebbe essere — per tutti gli italiani; molto probabilmente per la maggior parte dei nostri connazionali tale data passerà inosservata; non così per noi, esuli, dato che la stessa ci porterà indietro di 26 anni, a quel lontano 10 febbraio del 1947, quando a Parigi le Potenze vincitrici ci imposero quel trattato che quasi subito venne qualificato come un vero e proprio « diktat », cioè un atto di imperio imposto con la forza dal vincitore al vinto.

Sono ormai 26 anni che la

talvolta in qualche più o meno confortevole manicomio.

Riteniamo che il Maresciallo Tito, abile indubbiamente nel manovrare tra l'oriente e l'occidente, abbia fatto questa levata di scudi per due motivi e precisamente per soddisfare qualche richiesta fattagli dalla Russia nel suo recente viaggio a Mosca e dimostrare la sua perdurante combattività nei riguardi delle Potenze capitalistiche e poi, in secondo luogo, per distrarre l'attenzione dei suoi amministrati dalla situazione politica interna, dato che a quanto ci è dato sapere non poche grane sono scoppiate in questi ultimi tempi anche tra i massimi esponenti politici jugoslavi, con un susseguirsi di dimissioni e di cambi della guardia nei posti-vertice delle singole Repubbliche che compongono la Federativa, sempre sul punto di scannarsi l'una con l'altra.

Tutto questo però non toglie che il nostro Governo deve intervenire e respingere le assurde accuse e le ingiustificate pretese del Maresciallo; ogni esitazione al riguardo non potrebbe essere considerata da noi, esuli, e da tutti gli italiani che hanno ancora vivo il concetto della Patria, che come un tradimento, un tradimento nei riguardi dei nostri Morti, dei 600.000 Caduti della guerra mondiale e di tutti quelli della seconda, dei nostri Martiri e dei nostri inforti.

Sappiano i nostri uomini di Governo che la stessa dignità della Patria richiede questa volta da loro una precisa e netta presa di posizione.

bandiera della Patria è stata ammainata a Fiume, a Zara, a Pola, nelle cento e cento cittadine dell'Istria e purtroppo allora come oggi la maggior parte degli italiani non si rese conto che il sacrificio imposto non riguardava soltanto noi, che in quelle terre eravamo nati, ma tutto il popolo italiano, tutta la Nazione che così veniva ingiustamente e iniquamente mutilata al solo scopo di umiliare maggiormente l'Italia e soddisfare le ambizioni e le mire della Federativa jugoslava, senza pensare che quelle popolazioni e quelle terre mai erano state slave.

Purtroppo a tanta indifferenza si giunse per la debolezza dei nostri connazionali e specialmente degli esponenti politici; allora, come oggi, la maggior parte degli italiani non sapeva o fingeva di non sapere che a Fiume

come a Zara, come a Pola, come in tutte le cittadine della costa italiana non si parlava altro che l'italiano e che, anche se vissuti per lunghi anni sotto il dominio austro-ungarico, le popolazioni di quelle terre si erano sempre sentite, per civiltà, per lingua, per cultura, legate saldamente e indissolubilmente all'Italia.

Di fronte alle infami clausole del diktat molti che avevano prestato orecchio alle vaghe ed allettanti promesse di radio Londra e che, ingenuamente, avevano creduto che le grandi Potenze fossero scese in guerra per dare la libertà ai popoli, e anzitutto il diritto dell'autodeterminazione, si ricredettero e compresero di essere stati beffati; ma ormai il gioco era fatto e anche per loro non si apriva altra strada che quella assai dolorosa dell'esodo.

Da 300 a 350.000 sono stati valutati i cittadini italiani che preferirono la via dell'esilio al dover vivere sotto il giogo straniero. Fu una transmigrazione di popolo quale la Storia (quella con la S maiuscola) mai aveva visto, paragonabile forse solo alla fuga del popolo armeno di fronte all'invasione turca.

I nostri esuli hanno tutti, in Italia o all'estero, saputo rifarsi una vita, ma non hanno abbandonato la speranza di poter tornare un giorno alle loro case senza dover esibire ad un assurdo confine il passaporto, di poter rivedere ancora sull'Adriatico tutto sventolare quel tricolore per l'onore del quale combatterono tanti loro fratelli, spesso sacrificando la vita, come testimoniano i nostri gloriosi medagliati. Solo allora potranno trovare pace i 20.000 infoibati e trucidati dalle orde titine in quel periodo di terrore e solo allora l'Italia potrà dire di avere raggiunto i suoi giusti confini.

INQUALIFICABILI PRETESE DEL MARESCIALLO TITO

Sul finire del 1972 il Maresciallo Tito ha pronunciato alcuni discorsi in varie località jugoslave attaccando duramente sia l'Austria che l'Italia, paesi nei quali le minoranze jugoslave non godrebbero di quei diritti che invece sarebbero generosamente largiti alle minoranze austriache ed italiane residenti nella Federativa.

Alle assurde lamentele del Maresciallo il Cancelliere austriaco Kreisky ha duramente e seccamente risposto qualche giorno dopo, non così — a quanto ci è dato sapere — né il nostro Presidente del Consiglio né il nostro Ministro degli Esteri. E dire che le accuse rivolte all'Italia erano ben pesanti e questo forse in quanto Tito sa bene che il Governo italiano difficilmente può rispondergli come dovrebbe fare, perché impegnato in difficili equilibri politici con i diversi Partiti che lo compongono o che lo sorreggono.

Purtroppo anche in questa circostanza la maggior parte della stampa italiana ha mantenuto un significativo silenzio; della presa di posizione del Maresciallo ha parlato, nonostante

il comunicato pubblicato dalla ANSA, soltanto un numero limitato di giornali.

Tra l'altro Tito avrebbe detto:

« Alcuni nostri vicini tentano di indovinare in che modo potrebbero impossessarsi di alcune parti del nostro territorio. In Italia, per esempio, agiscono cinque o sei grosse organizzazioni irredentistiche. Oltre 300 mila istriani che hanno lasciato l'Istria sono membri di queste organizzazioni, che si ramificano anche in Canada e negli Stati Uniti. Gli uni insistono perché la Zona B sia reintegrata all'Italia ed esercitano pressioni sul governo italiano perché non addivenga a nessun accordo con noi. Naturalmente — ha proclamato il Maresciallo jugoslavo — la zona B è nostra, e per noi è indifferente che cosa essi vadano cianciando.

« Ci sono altri, poi, che vorrebbero riprendere tutta l'Istria, Zara, tutta la Dalmazia ecc. Dunque, riaffiorano alcune "alternative" delle quali si scrive e con le quali si alimentano vari elementi fascisti. Noi non possiamo sempre passare sotto

silenzio quanto avviene e siamo costretti a rispondere. Mi rendo conto che per il Governo italiano la situazione non è facile, e che esso è esposto a varie pressioni e che queste pressioni potrebbero incrinare i buoni rapporti che esistono con gli italiani e che abbiamo pazientemente annodato. Vista sotto questo angolo visuale, la situazione potrebbe peggiorare. Noi desidereremmo che il Governo italiano si distanziasse un po' più energicamente da queste organizzazioni, che nutrono appetiti revanscisti sul nostro territorio ».

Tito ha poi accennato al « desiderio jugoslavo di migliorare i rapporti con l'Austria » e ha aggiunto: « Tutto questo ho detto, perché dobbiamo sapere dove siamo e quale è la nostra posizione nel quadro della situazione internazionale. Dobbiamo sapere che certi circoli continuano ad aguzzare i denti per i nostri territori e questo, sembra, resterà per molto tempo la nostra preoccupazione. Noi dobbiamo cercare di rendere inutili queste loro aspirazioni ed assicurare il nostro avvenire, e lo possiamo fare con la nostra unità, rendendo soli-

NEL CONSIGLIO
E NELLA GIUNTA
DEL LIBERO COMUNE

In base ai risultati delle elezioni svoltesi a suo tempo, a seguito della scomparsa dei compianti DIEGO CORELLI e cav. IRENEO RAIMONDI COMINESI sono stati chiamati a fare parte del Consiglio del Libero Comune di Fiume in Esilio i concittadini cap. Giuseppe Molli e cap. Massimiliano Napoleone.

Il cav. Armando Sardi subentrerà al cav. Ireneo Raimondi Cominesi in seno alla Giunta Comunale.

PER RICORDARE I NOSTRI
MARTIRI

Avendo il Libero Comune di Fiume in Esilio deciso di curare una pubblicazione che ricordi quanti hanno fatto olocausto della propria vita per l'italianità della nostra Città si invitano quanti hanno avuto parenti o amici che sono stati trucidati o infoibati nel periodo immediatamente successivo alla fine della guerra, all'atto dell'invasione slava della nostra terra, a voler segnalare nominativi e dati precisi alla Segreteria del Libero Comune onde consentire alla stessa di curare poi una pubblicazione completa e documentata.

Particolarmente gradito sarà l'invio di una fotografia degli scomparsi.

RISCATTO DEL LAVORO
PRESTATO NEL 1920-1926

Ricordiamo ai nostri concittadini che la legge 11 agosto 1972 n. 485 ha riaperto per la durata di un anno e cioè fino al 10 settembre prossimo i termini per la presentazione delle domande di riscatto per i periodi di lavoro prestato dall'1 luglio 1920 al 28 febbraio 1926 nelle province di Fiume, Pola e Zara.

Hanno diritto a richiedere la pensione coloro che hanno prestato servizio negli anni predetti con uno stipendio inferiore a 350 lire mensili prima del 12 dicembre 1922 e inferiore a lire 800 mensili dopo tale data.

Della legge possono fruire anche gli emigrati all'estero, purché abbiano conservato la cittadinanza italiana.

Le domande, documentate, vanno indirizzate alla sede di Trieste dell'I.N.P.S., Reparto Contributi.

La legge riguarda personalmente i lavoratori e non i loro eredi.

Per maggiori informazioni gli interessati possono rivolgersi ai Comitati Provinciali dell'AN-VGD e alla Segreteria del nostro Libero Comune.

Premesse Storico-Giuridiche del Libero Comune

Da una memoria compilata recentemente dal nostro Sindaco avv. Ruggero Gherbaz stralciamo alcune parti che giustificano, dal punto di vista storico e giuridico, la ricostituzione del nostro Libero Comune in Esilio.

Si tratta di cose dette e ridette e che tutti dovrebbero sapere; poiché purtroppo così non è, riteniamo opportuno pubblicare quanto segue a riprova del nostro buon diritto e della fondatezza delle nostre rivendicazioni.

Ha scritto il Sindaco:

Il Libero Comune di Fiume è stato ricostituito in esilio sulle stesse basi giuridiche ed avendo come suoi componenti gli stessi cittadini che, per avito diritto, potevano esprimere, come avevano fatto i loro avi nei secoli passati, la volontà vera dell'italianissima loro città.

Questa aspirazione di poter esprimere in forma democratica ineccepibile la volontà di Fiume costituisce lo scopo principale del ricostituito Libero Comune.

Il Libero Comune si dichiara fedele ai voti plebiscitari del passato, a cominciare da quello del 1861 e a finire a quello del 30 ottobre 1918, tutti improntati alla ferma volontà di conseguire l'annessione all'Italia.

Alle aspirazioni del Libero Comune ostano le avversità delle Grandi Potenze, che cercano di evitare ogni possibilità di spostamento nell'equilibrio europeo, e la poca conoscenza che in genere hanno della nostra storia quasi tutti gli italiani, compresi gli esponenti politici e di Governo, quasi che il problema di Fiume, come quello dell'Istria e della Dalmazia, fosse un problema riguardante esclusivamente noi, esuli.

Più volte nella recente storia degli anni scorsi, a cominciare dal Trattato di Londra, abbiamo dovuto lamentare questa

scarsa conoscenza della nostra storia e del nostro passato.

* * *

Volendo parlare della storia di Fiume conviene prendere le mosse da alcuni dati storici di fondamentale rilievo:

subito dopo la caduta della potenza napoleonica, tra il 1815 e il 1848, Fiume rivendicò all'Imperatore Francesco I d'Austria (Dieta di Presburgo) tutte le sue guarentigie e i suoi privilegi, la cui riconferma era stata ottenuta nel 1776 dall'Imperatrice Maria Teresa;

in quegli anni Fiume diventa un centro attivissimo di commerci marittimi e di industrie;

come movimenti politici Fiume si allaccia alle correnti risorgimentali, le quali, attraverso Fiume, mantengono vivi contatti specie con l'Ungheria, allora oppressa dall'Austria. Si hanno così i primi legami con i movimenti mazziniani e garibaldini.

Gli anni 1848-49 furono gli anni di una feroce repressione. Generale di fiducia dell'Austria è il Bano di Croazia Jellachich, al quale Francesco Giuseppe apre le porte di Fiume in compenso dei servizi resi dalle truppe croate in Italia.

Si ha così dal 1848 al 1867 il periodo della violenta occupazione croata alla quale Fiume risponde con tenace ribellione. Basti ricordare il voto plebiscitario del 1861 quando la cittadinanza fiumana, tutta compatta, si rifiutò di mandare i suoi rappresentanti alla Dieta di Zagabria.

Ed eccoci al 1867 quando Francesco Giuseppe si vide costretto a capitolare e a riconoscere l'indipendenza dell'Ungheria.

Fiume stringe più stretti rapporti con gli ungheresi, nella speranza di ottenere un aperto riconoscimento dei suoi diritti e una difesa della sua italianità.

Nella formazione del nuovo Impero, composto da Austria, Ungheria e Croazia, Fiume avrà una posizione particolare con il riconoscimento della sua caratteristica di «Corpo separato», annesso alla corona di Santo Stefano.

Dal 1869 al 1897 Fiume rifulge e vede riconosciuta la sua autonomia. Sorgono industrie di primo piano, quali la Pilatura di riso, la Raffineria olii minerali e il Silurificio.

Ma nel 1897 il Governo centrale vuole cambiare indirizzo; Fiume si oppone e, dopo quattro anni di lotta, riesce a farsi riconoscere come «terzo fattore»; di questo riconoscimento, anche se con qualche limitazione nel periodo della prima guerra mondiale, gode fino al 1918.

Il 18 ottobre di quest'anno, quando la guerra ancora infieriva sui diversi fronti, Andrea Ossoniack, deputato al Parlamento di Budapest, proclama la determinazione di Fiume di poter decidere della propria sorte in base al principio dell'auto-decisione dei popoli: «Fiume, italiana nei secoli, tale intende rimanere!».

da la nostra difesa popolare. Noi faremo di tutto per armare modernamente le nostre forze e la difesa territoriale, che ha brillantemente superato tutti gli esami».

Dunque secondo il Maresciallo noi, esuli dovremmo, per fargli piacere, sciogliere le nostre Associazioni e dimenticarle senza ulteriori rimpianti la terra natia. Dovremmo coprirci il capo di cenere e farci perdonare le malefatte compiute in questi anni. Dovremmo inneggiare all'amicizia tra i due popoli e grazie alla «frontiera più aperta d'Europa» andare ogni tanto là per spendere qualche non disprezzabile biglietto da 10.000 negli alberghi e nei ristoranti della Federativa.

Ma si disilluda l'ottantenne Maresciallo. Gli esuli possono non chiedere vendetta, ma non possono dimenticare; né dimenticheranno i loro figli, né i figli dei loro figli perché l'ingiustizia commessa nei loro riguardi è stata troppo grande per essere passata in dimenticatoio.

Siamo 300.000 — è la prima volta che Tito riconosce questo numero — e restiamo uniti per ricordare e per rivendicare quanto è nostro e ci è stato sottratto con la forza e con la prepotenza, in modo assolutamente ingiustificato e ingiustificabile.

* * *

Preso conoscenza delle pretese avanzate dal Maresciallo Tito il Libero Comune di Fiume in Esilio ha indirizzato all'on. Andreotti, Presidente del Consiglio, e al senatore Medici, Ministro degli Esteri, il seguente telegramma:

«Appreso solo oggi testo discorso pronunciato in Montenegro fine dicembre Maresciallo Tito affermando piena sovranità jugoslava su zona B e contenente lagnanze contro rivendicazioni esuli Giuliani Dalmati et minoranze italiane per terre nostre sacrificate iniquo Diktat esuli fiumani elevano vibrata protesta e pregano vostra eccellenza conformemente sue dichiarazioni programmatiche rintuzzare fermamente assurde affermazioni detto Maresciallo stop ossequi per Libero Comune Fiume in Esilio Sindaco Avvocato Gherbaz Segretario Catalini».

ED ORA ANCHE IL "CORRIERE,"

Pare che anche il «Corriere della Sera», giornale per il quale abbiamo sentito in anni lontani tanta stima e tanta simpatia, si sia messo sulla strada del rinunciatarismo. Esso infatti ha pubblicato in data 1 dicembre un articolo a firma di tale Frescobaldi, il quale «sic et simpliciter» ha scritto che era ora che l'Italia rinunciava alla sua sovranità sulla zona B e ciò per un preteso rafforzamento dell'amicizia italo-jugoslava.

Di fronte a tanta servile stupidaggine non sappiamo proprio cosa dire. Evidentemente chi scrive cose del genere non conosce niente della nostra storia e molto probabilmente mai ha visitato le nostre terre ove tutto, dalle chiese ai monumenti, alle case, agli usi e costumi,

tutto ricorda la civiltà veneta e quindi italiana; ancora oggi — a oltre venticinque anni dal doloroso esodo — basta andare là per sentire parlare italiano, per avere l'impressione, girando per le piazze e per le strade, di essere in Italia, perché, non ostante gli sforzi, l'Autorità jugoslava non è riuscita a sradicare quello che è lo spirito di quelle località, quello che è l'animo di quella gente che si sente pur sempre attratta dalla civiltà e dalla cultura italiane.

Il signor Frescobaldi e gli altri suoi amici, cioè quelli che la pensano come lui, vedano di offrire a Tito qualche altra cosa, qualcosa di più personale, ma non facciano i generosi con quello che non è loro e con ciò di cui non conoscono neppure il valore.

Riunione della Giunta Comunale

Come abbiamo comunicato nel nostro ultimo numero si è riunita a Padova il 2 dicembre la Giunta del nostro Libero Comune, sotto la presidenza del Sindaco avv. Gherbaz e alla presenza del nuovo Presidente delle Leghe Fiumane, comm. Fabietti.

All'inizio della riunione il Sindaco ha ricordato con commosse parole il Consigliere Comunale Diego Corelli, il cap. Iro Petris, tragicamente scomparso nelle acque del Pacifico, e il Legionario Fiumano magg. Renzo Bianchi, brillante ufficiale dei Granatieri di Sardegna, entrato con questi a Fiume il 17 novembre 1918.

Dopo l'approvazione del verbale della precedente seduta, il Sindaco ha illustrato lo splendido risultato del Raduno di Napoli esprimendo il proprio compiacimento alla Segreteria del Libero Comune e ai dirigenti della Lega Fiumana di Napoli per la perfetta organizzazione; ancora una volta i nostri concittadini hanno dimostrato con la loro numerosa partecipazione, nonostante la distanza della località prescelta, di gradire molto questi incontri annuali che consentono la ricostituzione simbolica, sia pure per uno o due giorni soltanto, della nostra Fiume.

Per il raduno del 1973 la Giunta ha esaminato diverse proposte pervenute al Comune, ma si è riservata di prendere una decisione definitiva dopo avere vagliato attentamente le capacità ricettive delle singole località; in merito è stato deciso di sentire anche il parere dei Consiglieri Comunali.

Su proposta del ViceSindaco prof. Descovich la Giunta ha quindi dato mandato al Sindaco di predisporre la raccolta di una documentazione sufficiente e completa da sottoporre agli Organi competenti dalla quale possa risultare la fondatezza delle nostre aspirazioni e delle nostre rivendicazioni; molte volte infatti detti Organi si trovano, nel corso dell'adempimento delle loro funzioni, a non disporre di elementi validi a documentare la fondatezza storica e giuridica della

azione che il Libero Comune va svolgendo.

La Giunta ha quindi preso in esame le proposte avanzate da alcuni Consiglieri Comunali e ha confermato l'intendimento, già espresso al Raduno di Napoli, di raccogliere tutta la documentazione relativa ai concittadini trucidati o infoibati nella nostra città alla fine della guerra, onde tramandare il loro ricordo alle generazioni future.

Il Sindaco ha quindi ricordato alcune manifestazioni e alcune iniziative degli ultimi tempi: l'inaugurazione del Cippo di Roccaraso, in collaborazione con il Libero Comune di Zara e con la Libera Provincia dell'Istria, la recente cerimonia di Aversa, il potenziamento dell'Archivio-Museo di Roma, la pubblicazione del « Glossario », la pubblicazione del volume « Italia o morte » del concittadino Paolo Venanzi, la raccolta delle fotografie e di cenni biografici dei Sindaci e Podestà di Fiume e dei cittadini che con la loro attività hanno in ogni tempo nei diversi campi onorato la nostra città.

Il Segretario Generale ha quindi riferito alla Giunta quanto fatto dal Comune in campo assistenziale a favore dei concittadini maggiormente bisognosi; purtroppo le possibilità finanziarie sono limitate, ma ugualmente questa attività è stata notevolmente potenziata nel corso del 1972 ed è intendimento del Comune svilupparla sempre maggiormente, più per far sentire a detti concittadini la solidarietà affettuosa del Comune che per l'entità delle somme che di volta in volta possono venire erogate.

La riunione si è conclusa con dichiarazioni del Sindaco e del Presidente delle Leghe Fiumane sulla ferma intenzione di continuare a collaborare insieme, dato che, nella diversità delle mansioni, le mete da raggiungere sono comuni ad ambedue gli Organismi, e con l'espressione del più vivo compiacimento per l'opera che nell'ambito dell'ANVGD, così brillantemente guidata attualmente dal suo Presidente ing. Gianni Bartoli, vanno svolgendo le Leghe Fiumane.

Il Centenario della nascita di un grande Fiumano

Una generosa offerta pervenutaci in memoria del padre dalla figlia prof.ssa Gemma Lenaz, e della quale abbiamo dato notizia nello scorso numero, ci ha fatto ricordare che nel 1972 è ricorso il centenario della nascita di quel grande nostro concittadino che rispondeva al nome di Lionello Lenaz, per anni apprezzato Primario Medico del nostro Ospedale Civile.

Per ricordarlo degnamente — il che ci sembra doveroso — siamo andati a ripescare una monografia pubblicata dal prof. Giulio Andrea Pari dell'Università di Padova, contenuta nell'Annuario della stessa Università nel lontano 1939-1940.

Del prof. Lenaz il prof. Pari così scriveva:

Il dott. prof. Lionello Lenaz, internista ed ematologo insigne, libero docente di Patologia Speciale Medica nella nostra Università, fiumano, fu un patriota tipico del risorgimento italiano. Brevi righe non bastano né a dare l'idea dei suoi meriti di scienziato né a rappresentarne la figura e l'azione negli storici eventi della città olocausta.

Nato il 17 agosto 1872, laureato a Vienna nel 1895, assistente del Benedikt, del Neusser, del Weichselbaum e di altri eminenti maestri di quella celebre scuola medica, ne trasse quelle cognizioni ordinate e profonde che lo portarono non solo al primariato nell'Ospedale di Fiume ma ad una posizione di particolare stima e considerazione fra i nostri studiosi ospedalieri ed universitarii.

Non molti i lavori come numero, ma tutti di non comune valore. Anche fra chi vanta gran copia di pubblicazioni non è facile trovare una seminazione così abbondante di nuove vedute, di nuove interpretazioni fondate su un'osservazione accuratissima, e rimaste poi come dominio comune degli studiosi.

Nella pubblicazione del 1901 sull'atassia è posto per la prima volta il concetto dell'innervazione statica, molto più tardi svolto dallo Strümpell (miostatica) e dall'Edinger (statotono), come funzione fissatrice delle articolazioni del corpo e specialmente della radice dell'arto che compie il movimento volontario, donde saldezza ed equilibrio del corpo, e fermezza e precisione dei movimenti volontari.

Nei lavori sulla patogenesi della leucemia porta osservazioni istologiche a conferma delle idee del Banti della natura neoplastica di essa.

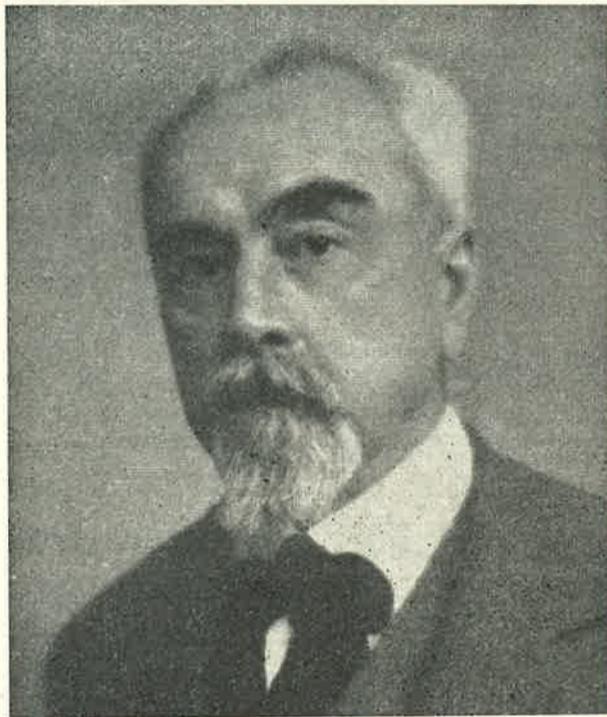
Fondamentali sono gli studi del Lenaz sulle ematogenesi embrionaria e sul suo significato per la patogenesi dell'anemia perniziosa. Secondo il Lenaz, ed oggi secondo i più autorevoli ematologi, il sangue primitivo, megaloblastico-megalocitico, non è una semplice fase del sangue secondario, normoblastico, ma è un sangue indipendente che, ben avanti che apparisca il mesenchima, nasce nelle isole dell'area opaca e poi in un apparato che ricorda le isole entro

gli acini del fegato; esso non contiene globuli bianchi. Il sangue secondario, normocitico, con cellule rosse e bianche nasce invece dal mesenchima nella rete avventiziale dei piccoli vasi prima, nel fegato, ma negli spazi interacinosi, poi altrove. L'apparato megaloblastico epatico scompare poi normalmente alla nascita e con ciò il sangue fino allora misto megalocitico e normocitico, diviene puramente normocitico. La presenza di sangue misto con megaloblasti e megalociti nell'anemia perniziosa accenna alla persistenza delle formazioni a tipo insulare negli acini epatici e questo fatto è confermato dai reperti istologici. Si associa alla mancata involuzione di quest'organo embrionale e fetale una difettosa formazione dell'appara-

rio di Fiume, del chirurgo Grossich, pure eminente nel suo campo di studi, pure patriota di storica statura (né il Grossich né il Lenaz furono mai di quelli che ritengano né che lo studio dispensi dal pensare alla Patria, né che i meriti patriottici dispensino uno studioso da un'attività intensa ed assidua).

Prima della guerra europea e dopo, nella crisi di Fiume, prima di D'Annunzio, e con D'Annunzio Egli fu tra gli animatori, fra i fiumani più spinti e che non ammisero transazioni con alcuno, né con il governo italiano né con le sue truppe, né con gli stranieri, ben si capisce, né con interessi economici pur cospicui ed importanti; fu sempre tra i più decisi ed i più attivi nel volere Fiume senza limitazioni italiane.

Solo chi è stato a Fiume durante il comando di D'Annunzio, solo tra noi medici chi per



to midollare, che si palesa nella facilità colla quale i normociti soccombono all'azione di agenti per sé non violenti.

Lungo sarebbe dire con la stessa ampiezza di tanti altri lavori, sulla corea e sugli itteri emolitici, sull'equilibrio chimico fisico del sangue e sui rapporti fra pressione sanguigna e numero dei globuli rossi, sul tono muscolare e sul ricambio idrico, sulle reazioni del sistema vegetativo e sulla fisiopatologia dei capillari.

Ma deve pur esser ricordato il suo trattato di ematologia, così ricco di osservazioni personali e di concetti originali e deve essere pur riferita la sua importantissima constatazione che le nefriti croniche si istituiscono per focolai successivi cistici anatomo-patologicamente sono da ritenersi costituiti in epoche differenti, per disseminazioni focolari da tonsille ammalate. Perciò è utile la tonsillectomia così come è utile nei cardiopatici per prevenire alterazioni gravi del miocardio.

Dire della sua modestia e del suo disinteresse sarebbe cogliere lati significativi di Lui ma non direbbe ancora quale Uomo Egli sia stato per l'Italia a fianco dell'altro insigne Prima-

lo meno dopo il congresso di Trieste ha udito, in Fiume dannunziana, dalla viva voce del Grossich commossa e commovente, nella sala del Palazzo del Comando l'esposizione delle vicende precedenti all'ingresso del Comandante e dell'evento quasi miracoloso che portò all'incontro dei legionari di Ronchi e del popolo fiumano sulla via che da Fiume conduceva all'Italia, soltanto chi ha visto quei giorni di entusiasmo, ed ha udito dalla lieve mistica voce del Comandante stesso l'invocazione all'Italia, su quali patrioti fossero codesti Fiumani gloriosi, ed ha l'impressione di aver ancora vissuto le giornate romantiche del risorgimento italiano.

Dopo d'allora, e dopo il 1922, le giornate gloriose per gli italiani si svolsero quasi tutte fuori dei confini d'Italia, e soltanto chi vi ebbe parte diretta poté vederle e viverle. Ma uomini come il Lenaz, come il Grossich, come questi insigni medici e patrioti fiumani sono sicurezza ed auspicio che mai verranno meno, nei giovani universitarii di ogni parte d'Italia, le più alte qualità dell'animo, la dignità, la fierezza, il carattere.

G. A. PARI

“SAN NICOLO”

Anche quest'anno la festività di San Nicolò è stata celebrata in diverse città dalle nostre collettività, non dimentiche delle nostre più belle tradizioni.

Particolare successo ha avuto la manifestazione a Genova, organizzata dal Comitato locale dell'ANVGD e dalla locale Lega Fiumana, nel corso della quale, dopo la proiezione di alcuni bellissimi cartoni animati, sono stati distribuiti doni a ben 150 bambini.

A Torino San Nicolò è stato festeggiato invece che dai bambini dagli anziani, i quali, riuniti nella Trattoria del concittadino Livio Bastiancich, hanno

dato sotto ad una deliziosa (così ci è stata definita) « pasta e fasoi », a « capuzi garbi e luganighe con sarne » e, per finire, a « strudel » e « paste creme ».

A tutti i presenti è stato offerto un pacchetto-regalo preparato con molto buon gusto dalla nostra infaticabile Delegata Provinciale, la sempre brava e solerte prof.ssa Lina Blau.

La festa, alla quale era ospite gradito l'amico ing. Ausonio Allacevich, Presidente del locale Comitato dell'ANVGD, si è conclusa con una ricca tombola che ha permesso di raccogliere una discreta somma per aiutare i concittadini maggiormente bisognosi.

ALTO RICONOSCIMENTO AL PROF. LUCIO SUSMEL

Con vero piacere abbiamo appreso che a Padova, l'8 gennaio, in occasione della solenne inaugurazione del 751.mo anno accademico, il Presidente della Repubblica on. Leone ha con-

d'oro al merito montano; socio ordinario dell'Accademia Italiana di Scienze forestali; socio corrispondente dell'Accademia di Georgofili di Firenze; dell'Istituto Veneto di Scienze



ferito al nostro concittadino prof. Lucio Susmel, Assessore del nostro Libero Comune in Esilio, la medaglia d'oro quale benemerito della scuola e della cultura.

Mentre ci rallegriamo vivamente con l'amico Lucio, ricordiamo che egli è ordinario di Selvicoltura, già Preside della Facoltà di Agraria; medaglia

Lettere ed Arti; della Accademia patavina e di quella di Verona; membro dell'International Association of Wood Anatomist; membro dell'Unione Internazionale degli Istituti di ricerche forestali; membro della V Sezione del Consiglio Superiore dell'agricoltura e Foreste e di numerose altre commissioni e gruppi di studio.

NOTIZIE IN BREVE

«Difesa Adriatica» ha compiuto 25 anni di vita

«La Difesa Adriatica», il periodico dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, ha compiuto recentemente i 25 anni di vita.

La ricorrenza è stata degnamente ricordata a Roma, dove i fondatori ed i collaboratori anziani sono stati festeggiati e premiati con una medaglia-ricordo.

Agli amici di «Difesa», che da cinque lustri si battono con fede ed entusiasmo a favore della Causa adriatica, vada il nostro fraterno saluto e l'augurio di ancora tante brillanti affermazioni.

Il 52.mo anniversario del Natale di Sangue Fiumano

Ci è stato segnalato che in diverse località è stato degnamente ricordato, a cura delle nostre collettività, il 52.mo anniversario del tragico Natale di sangue fiumano.

Particolarmente riuscite le manifestazioni a Milano, a cura della Delegazione della Legione del Vittoriale, a Napoli, a cura di quella Lega fiumana, a Brindisi, per iniziativa del sempre solerte nostro Consigliere cap. Giuseppe Doldo, e in altre località.

Una iniziativa interessante

Ci viene segnalata la costituzione dei Globetrotter's Club e la pubblicazione di un notiziario di informazioni — il Globe Trotter — che viene edito, per permettere il collegamento tra i soci dei diversi Club, a Trento in viale Verona 19/6.

Segnaliamo l'iniziativa ai nostri lettori più giovani, dato che la stessa tende a sviluppare un turismo giovanile in alternativa a quello delle grosse agenzie di viaggio. Riteniamo che la cosa possa interessare.

Viaggio in America

Abbiamo appreso che anche per la prossima Pasqua la Libera Provincia dell'Istria in Esilio - Unione degli istriani, intende organizzare un viaggio in aereo negli Stati Uniti allo scopo di consentire ai propri soci di andare a visitare i parenti colà residenti.

Il viaggio verrà effettuato in aereo con partenza da Milano e relativo ritorno. E esso avrà luogo nel periodo 14-25 aprile.

Al viaggio potranno eventualmente aderire, per gentile concessione della Presidenza della Libera Provincia dell'Istria, anche gli iscritti al Libero Comune di Fiume e a quello di Zara.

NOTIZIE DA FIUME

Da un recente numero de «LA VOCE DEL POPOLO», il quotidiano italiano che si stampa a Fiume, abbiamo appreso che la nostra città ricorderà quest'anno tre centenari degni di menzione.

Il primo riguarda il nostro cimitero di Cosala, costruito appunto nel 1872 dall'Amministrazione ungherese, su una superficie di nove ettari di terreno.

A quei tempi li fatto costituì un vero e proprio avvenimento; era infatti il primo cimitero comunale del paese, ove le spoglie dei comuni mortali avrebbero potuto trovare degna sepoltura; infatti fino ad allora il monopolio delle sepolture era stato in mano della Chiesa e solo i ricchi ed i potenti trovavano posto in tombe nelle chiese o nelle immediate vicinanze delle stesse. Gli altri venivano buttati in buche improvvisate, provocando spesso epidemie e diffondersi di malattie.

Il cimitero di Cosala nacque quindi appena ad un an-

no di distanza da quelli di Vienna e di Budapest, a 20 da quelli di Parigi e di Londra. La stessa Zagabria per avere un cimitero dovette attendere altri 4 anni e Lubiana e Belgrado gli ultimi anni del secolo.

E' logico che oggi il cimitero di Cosala, sorto quando la città contava 20.000 abitanti, non è più sufficiente a soddisfare le esigenze degli attuali 150.000 abitanti. Sappiamo che è allo studio la costruzione di un nuovo cimitero più a nord, a Drenova, e questo dovrebbe essere dotato anche di un capace forno crematorio.

Quest'anno ricorre anche il centenario della nascita dei «Giardini pubblici», istituiti in un'area naturale coperta di querce e di piante d'alloro, elementi autoctoni. Nel suo interno si svolgevano, allora, feste, balli e concerti.

Al 1873 risale infine la messa in opera dei platani del viale che dai Giardini pubblici porta in città, platani che quindi possono veramen-

te e propriamente essere chiamati ora «secolari».

Sulla stessa VOCE DEL POPOLO abbiamo visto ricordare infine, e con piacere, che quest'anno cade l'80° anniversario dell'apertura della Fioreria di piazza Regina Elena, conosciuta da tutti i fiumani come «Fioreria Breisach», dal nome dei suoi primi proprietari; abbiamo detto con piacere perché il nostro pensiero, commosso e reverente, è andato subito alle sorelle Hélène e Clara Saidler che per anni l'hanno gestita dopo la morte del Breisach e al nostro caro amico dott. Giuseppe Vajda, marito della signora Clara, dedicatosi alla floricoltura dopo la caduta dell'Impero A.U., e oggi residente a Padova dove, arzillo e vegeto, non ostante gli anni, continua a mantenere contatti con la nostra collettività, dichiarandosi in ogni occasione più fiumano di chi è nato a Fiume per il fatto di avervi vissuto a lungo e sempre con piena soddisfazione.

Cogliamo quest'occasione per inviare all'amico «Jòska» un cordiale affettuoso saluto.

CORRISPONDENZA

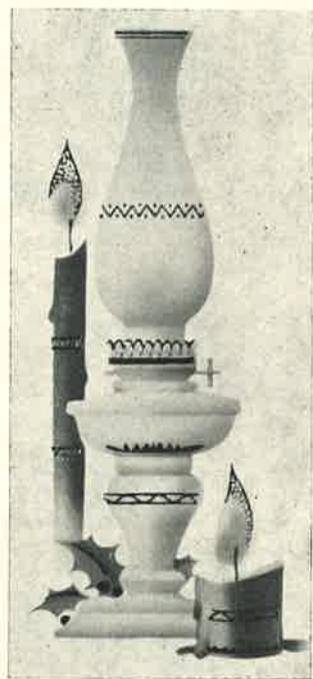
coi Lettori

Dobbiamo esprimere un vivo grazie ai molti concittadini ed amici che ci hanno inviato i loro auguri in occasione delle recenti festività di Natale e Capodanno.

A molti abbiamo cercato di rispondere direttamente, ma più d'uno ci sarà certamente sfuggito; costoro ci vorranno scusare e gradire oggi per loro e per le loro famiglie l'augurio sincero di una buona prosecuzione del 1973.

Tra i molti auguri pervenuti ci piace segnalare quello indirizzato da una nostra gentile aderente, «romana di Roma» ma moglie di un nostro illustre concittadino. Essa ci ha scritto sul cartoncino del quale riproduciamo il disegno.

«A tutti i cari fiumani Buon Natale 1972 e buon anno 1973!»



con l'augurio che (sia di lume a petrolio, o di mocolotto o di candela... purché sia fiamma!)

ci sia consentito di vedere, nel buio, una luce!».

Rinnoviamo i nostri ringraziamenti alla gentile Signora assicurandoLa che non mancheremo di fare tutto quanto è nelle nostre possibilità per tenere accesa la fiamma e viva la luce.

G.V.F. - Grado

Con molta generosità Lei ha voluto inviarmi perché noi si provveda alla loro custodia un quadretto raffigurante il nostro San Vito, due fascioletti dedicati al nostro Patrono, un fascioletto dedicato al «Porto di Fiume», uno alla «Raffineria Olii Minerali di Fume» e infine una copia dell'Atto di accusa dell'on. Ossoinack.

La ringraziamo molto per questa Sua offerta, sia per il valore storico di quanto affidatoci, sia perché con il Suo gesto Lei ha voluto dimostrare di apprezzare la nostra attività e la nostra funzione.

Conservaremo con gelosa cura quanto da Lei inviatoci e il giorno in cui malauguratamente noi dovessimo cessare la nostra attività La assicuriamo che quanto da Lei inviatoci verrà affidato al Museo-Archivio Storico di Roma, il quale, specie dopo il recente riconoscimento da parte del Ministero della P.I., garantirà la conservazione di tutto quanto riguarda la storia di Fiume per le generazioni future.

Michele Colizza - Verona

Caro amico, abbiamo avuto la tua lettera e abbiamo pienamente compreso il tuo stato d'animo.

Anche noi avevamo letto sui giornali la notizia degli «assemi speciali mensili» che verrebbero assegnati dal Governo jugoslavo a quei cittadini italiani che combatterono, sul finire dell'ultima guerra, accanto ai partigiani slavi.

Tu definisci questa proposta come «infame, umiliante e mostruosa» e ti dichiari sicuro che nessun italiano vorrà accettare tale erogazione, anche se in un certo momento si è

trovato a fianco delle armate titine, convinto di combattere il nazismo e senza rendersi conto di combattere invece contro la propria Patria, come è risultato poi alla fine del conflitto.

Noi non saremmo così sicuri, perché purtroppo di gente serva e sciocca ne abbiamo conosciuta in abbondanza; molti nostri connazionali purtroppo sono affetti da servilismo congenito e se Giuda è stato capace di vendere Cristo per 30 denari probabilmente vi sarà anche chi accetterà i soldini di Tito senza fare caso se questi saranno sporchi di sangue; penserà al massimo di avere ritirato il resto dal macellaio!

Col. Pompeo Porsia, Perugia.

Abbiamo preso atto con sincero compiacimento del Suo tempestivo intervento per correggere le inesattezze scritte dalla dott.ssa Maria Teresa Giannelli nella nota biografica relativa a d'Annunzio riportata nel «L'Innocente».

La pronta risposta dataLe dalla predetta dottoressa dimostra che ella è incorsa in dette inesattezze del tutto involontariamente e questo basta ad assolverla.

Lei comunque ha fatto benissimo ad intervenire tempestivamente e in modo documentato; tutti dovremmo fare sempre così onde evitare le troppo frequenti storpiature e imprecisioni che tanto spesso vengono a colpirci.

Francesco Sperante, Macerata.

Abbiamo avuto la Sua simpatica lettera e Le siamo molto grati per quanto ha voluto scrivere della nostra Fiume che Lei ricorda con tanto affetto, dichiarandosi orgoglioso di avere sposato una fiumana e di avere due figli fiumani.

Cogliamo l'occasione per estendere il suo saluto ai suoi vecchi amici fiumani ed in particolare ai suoi ex colleghi del Silurificio, ai quali farà certamente piacere avere dopo tanto tempo notizie del loro caro «Franceschino».

RICORDO DEL «POPE»

Ai frequentatori del vecchio Caffè Budai di Fiume il «Pope» era familiare. Lo vedevano entrare ogni pomeriggio alla stessa ora, sedersi sempre al solito posto, leggere con molta attenzione i giornali, fissati a quelle caratteristiche assicelle di legno leggero in uso nei Caffè del buon tempo antico; oppure lo vedevano correggere i compiti dei suoi allievi; si trattava di versioni dal greco o dal latino, perchè per l'appunto il «Pope» era docente di «lettere greche e latine» al Liceo Classico «Dante Alighieri». Ma lì, al Caffè Budai, il Pope soprattutto preparava i suoi segretissimi piani di battaglia, ovvero i piani delle interrogazioni; a tal punto il «Pope» faceva le sue minutissime annotazioni su quei famosi pezzetti di carta, che poi riponeva gelosamente nei meandri dell'abito talare. Era, questa del «Pope», una meticolosità tutta pretesca, come tipicamente pretesca era la sua abitudine alla più rigida osservanza degli orari; infatti, invariabilmente alla stessa ora, se ne usciva dal Caffè e, «lento et gravi pede», s'incamminava, quasi sempre rasente i muri delle case, verso la sua misteriosa dimora, che doveva essere ubicata dalle parti di Via del Pomerio, ma che nessuno sapeva con precisione dove si trovasse. Era il «Pope» un personaggio tutto «sui generis», una vera e propria istituzione, «institutio singolarissima» fra i Docenti delle Scuole Superiori della nostra Città, in quel lasso di tempo compreso circa tra la metà degli anni venti e la fine della seconda guerra mondiale, nel periodo cioè in cui il Liceo Classico fu retto dal compianto Preside Silvano Gigante, l'indimenticabile «Pipetta».

Per tornare al «Pope», possiamo dire che egli era un po' noto a tutta la classe colta di Fiume, anzi la sua fama giungeva fino ad Abbazia e persino a Laurana. Ma nessuno sapeva di preciso donde e quando fosse capitato a Fiume, e solo pochissimi, all'infuori, naturalmente, dei suoi Colleghi ed allievi, sapevano che il «Pope» era in realtà il chiarissimo Prof. Giuseppe Chimienti, originario dalle Puglie; il resto, di Lui era pressoché un mistero per tutti!...

Chiedere agli ex discepoli del «Pope», alla sua maniera: «Nonne eius meministis?» sarebbe domanda retorica, la più inutile ed oziosa che si potrebbe rivolgere loro, perché è umanamente impossibile, per chi sia stato sotto il «Pope», averlo dimenticato, a meno che non abbia perduto la memoria!

L'idea di scrivere un ricordo del «Pope» m'è venuta dopo averne fatto quel breve ma significativo cenno, su questi stessi fogli, nella cronaca del riuscitissimo raduno di Bologna degli ex alunni del Classico di Fiume che nel 1942 conseguirono la maturità. Perché mi pare che raccontare qualche gustoso aneddoto del «Pope» possa non solo riuscire interessante per quelli che lo conobbero, ma soprattutto piacevole per coloro che ne furono allievi. E poi ricordare il «Pope» è un po' rivivere i nostri anni migliori! E questa ne è la sede più adatta. Credo perciò che

non stia affatto male, per meglio ritornare alla tipica «atmosfera popesca», tutta imprregnata di classicismo, o più precisamente di «arcaismo», interporre di tanto in tanto al mio dire qualche parola o frase latina, altrimenti, mi pare, il nostro personaggio lo rivedremo un po' sbiadito e «il vero Pope» andrebbe a farsi benedire; tanto più che lui stesso, per quella sua abitudine di dotto ecclesiastico, si compiacceva molto sovente del «latina

che poteva essere vieta maldicenza, come poteva avere pure un fondo di verità, nonostante avesse per fondamento «si dice» e «si crede»; infatti le malelingue più audaci avevano tirato fuori la faccenda che «si diceva» che la causa prima della «spretatura» del «Pope» era stata l'aver egli voluto il ripristino del matrimonio ecclesiastico, per il semplice fatto che viveva «more uxorio» con la sua governante! Vera o falsa che fosse la diceria, era pur



lingua interloquendi», anche nelle ore di greco. Anzi mi pare indispensabile rientrare in quell'atmosfera, ch'era fatta soprattutto di timoroso silenzio reverenziale, rotto soltanto dalla voce mussoliniano-ecclesiale del «Pope» e da quella spesso tremolante delle sue vittime, messe sotto il torchio inquisitorio di quell'autentico «maximus terror discipulorum suorum»...

Ma che strano nomignolo gli studenti avevano appioppato all'austero Prof. Chimienti: «Pope»! Un appellativo che del resto, per quella sua maestà onomatopeica, gli si attagliava perfettamente! Ma perché proprio «Pope»? Gli è che era uno «spretato», non si sapeva bene a causa di quali riforme canoniche da lui propugnate, «ergo» era un prete ribelle a Santa Romana Chiesa; ma lui continuava a portare abiti talari che, per quanto originali, erano pur sempre da prete. E poiché a quei tempi — parlo di più di quarant'anni fa — i preti ortodossi, in quanto scismatici, erano considerati ribelli alla Chiesa Romana, e naturalmente, in quanto preti, essi, i Popi, portavano — e continuano a portare — abiti talari, ecco spiegato acconciamente perché il nostro Prof. Chimienti, prete ribelle vestito ancora da prete, s'era buscato il soprannome di «Pope». Però la storia di questo soprannome aveva anche un risvolto piuttosto imbarazzante,

sempre una crudele vendetta di qualche sua antica vittima scolastica, «tempore antiquo», cioè riferito ai primissimi anni di permanenza del «Pope» a Fiume; ed infatti i Popi ortodossi, si sa, hanno anche moglie, e il nostro «Pope», secondo le male lingue, ce l'aveva e la voleva... Ecco forse spiegata tutta quella sua riservatezza di costumi e quella sua austerità, nonché quella sua solitudine, atteggiamenti che tradivano in lui come un non so che di pudore chissà di che cosa... Povero «Pope», nonostante tutto, egli era e restava per tutti, oramai, «el Pope»!... E così, pur non essendo più veramente prete, continuava ad esserlo tuttavia; sia esteriormente nelle vestimenta, che soprattutto nella mentalità e nelle abitudini, come per esempio quel suo modo di interrogare a bassa voce, a mo' di confessione, nell'angolino della classe tra la cattedra e la finestra, dove egli, con dolce violenza, trascinava gli interrogandi... secondo i suoi immutabili piani.

Ma che «sagoma» d'uomo era il vecchio «Pope»! La sua età sembrava permanente, fin da quando era capitato a Fiume. Ed oltre che vecchio era soprattutto «antico» di dentro e di fuori, proprio come il suo profondissimo sapere! Mi par ancora di vederlo: piuttosto robusto e pasciutello anzi-

chènò, e di statura leggermente al di sotto della media, anche per via delle braccia alquanto corte, il «Pope» sembrava più largo che alto... E questa impressione veniva per di più determinata da quella sua singolare giacca-cappotto, di colore naturalmente nero, col bavero di velluto, che il «Pope» portava sempre, in tutte e quattro le stagioni dell'anno; dal quale indumento sbucava, in basso, la cotta talare, ma questa lasciava intravedere un paio di larghi calzoni neri, che però non erano abbastanza lunghi da non lasciar quasi completamente scoperti un paio di grossi scarponi alti, invernali, che il «Pope» portava pure in tutte e quattro le stagioni dell'anno e che noi chiamavamo «zappa-fiori»... Al di sopra della giacca-cappotto, dalla parte del bavero di velluto, stava incollata la testa calva e lustra del «Pope», e dico «incollata» perché il breve collo, tutto impaludato nel collarino da prete, pareva inesistente; sul davanti, per via dell'ampia fronte, depositaria di tutto il sapere antico, la testa del «Pope» era la tipica testa del dotto ecclesiastico; in chiave storica, per via della calvizie lustreggiate e rotondeggiante, la testa del «Pope» era senz'altro una «testa cesarea», o meglio, per andare coi tempi, «testa mussoliniana»... Naturale completamento della testa era la faccia, caratterizzata in tal senso sia dal taglio volitivo ed autoritario della bocca e dalla prominenza in avanti del mento, quanto principalmente da quella mascella robusta e quadrata ch'era la parte più tipicamente mussoliniana della larga faccia del «Pope» e di cui egli esasperava la quadratura nei momenti solenni ed in quelli della sua terribile ira.

Ma la faccia del «Pope» aveva anche un qualche cosa di civettuolo e persino di leggiadro: di carnagione rosea e sempre accuratamente rasata, non solo rivelava la cura sobria e costante del «Pope» per la propria persona, ma, nella sua freschezza, denotava altresì una ancor vegeta sanità fisica e mentale; ed era veramente civettuolo, e dava al «Pope» un certo piglio di contenuta impertinenza e di modestia, quel suo naso «schizzo» dispettosamente all'insù; però gli antiquati occhiali a «pince-nez», sormontanti il naso ribelle, ridavano al volto del «Pope» quell'espressione generale di severità e di nobiltà, propria del dotto. Era insomma il «Pope» uno strano concentrato di ieratico e di ducesco, di sobrio e di immodesto, di nobile e di contadinesco, di leggiadro e di militaresco, di ambiguo e di determinato... Il suo passo poi, spesso lento e misurato, anch'esso intonato alla gravità della persona, era tuttavia agile e sicuro, come di chi, nonostante gli anni, conserva ancora integre le proprie energie. Questo era grossomodo il «Pope», un vecchio dotto, forse conscio delle sue manchevolezze, ma difensore superbo e solitario di tutta la sua monumentale dignità, sicché a scuola non dava confidenza a nessuno, nemmeno ai colleghi, e per istrada la gente gli faceva quasi involontaria-

mente largo, e lui passava come un solitario trionfatore. Ma noi invece gli ridevamo alle spalle, anche per via di quel suo cappelluccio da prete, dalle falde flosce e leggermente rialzate, da cui pendeva quel sottile elasticuccio nero, che andava ad assicurarsi all'occhiello del bavero della giacca-cappotto, con la specifica funzione antiquata di «antivento», anzi, dato che si era a Fiume, di «antibora»...

Ora che abbiamo rivisto il «Pope» pressappoco così come era, possiamo senz'altro rivivere qualche episodio della nostra esperienza «popesca»; e vale la pena di incominciare subito con la famosa «cerimonia del saluto». Ricordate? Il «Pope» entrava in aula con «gravis incessus» e noi scattavamo in piedi nel saluto romano, secondo lo stile dell'epoca. Intanto il «Pope», guardandoci con occhio severo, s'era fermato davanti ai primi banchi, recando sotto il braccio sinistro quella solita pila di vecchi testi dalla copertina nera, quei maledetti testi senza note ch'egli ci avrebbe rifilato per le interrogazioni; anche lui allora levava il braccio destro nel saluto romano, solennemente, ma subito descriveva con esso nell'aria come un semicerchio da sinistra a destra molto lentamente, a mo' di benedizione, quindi, guardandoci quasi ad uno ad uno, pronunziava, con pari solennità, la fatidica frase: «Vobis salutantibus salutem reddo». E di dietro alle bianche lenti degli occhiali a «pince-nez», gli occhi gli brillavano di ieratica maestà... e in classe non volava una mosca... E pensare che questo sacro rito della «romana benedizione» il «Pope» l'ha officiato nel Tempio del sapere, com'egli chiamava la Scuola, giorno dopo giorno, a Fiume, per ben una ventina d'anni! Ma, almeno per quel che si riferisce al mio triennio di Liceo, una volta soltanto la famosa cerimonia del saluto non avvenne. Quella volta il «Pope», contrariamente alle sue abitudini, entrò in classe così precipitosamente che ne rimanemmo sbalorditi; e quasi d'un balzo fu dalla porta nel bel mezzo della predella, da dove cominciò a fissarci «maxime ferox», tutto acceso in faccia, sì che la sua testa, diffusosi il rossore alla calvizie, ci sembrava un lampioncino giapponese... Poi, improvvisamente, la voce gli uscì concitata «ex ore», con tono arrabbiato, come uno scoppietti: «Pope, Pope, Pope, Pooope...», ma che gli è questo Pooope! A quell'apostrofe trattenemmo persino il respiro, ed in classe aleggiava un silenzio sepolcrale. E il «Pope» con lo stesso tono: «Gli è che vi sono certe teste calde, vacue, bislacche... che si permettono questa licenza... e dicono Pooope! Ma che gli è Pooope! Collella... Franco... Gottardi... Fsanchetti... dico a voi... che gli è questo Pooope!? Vergogna... Vergogna... mancare di rispetto, così gravemente, a chi giorno per giorno, ora per ora, vi spezza il pane della scienza! Vergogna!» Gli interpellati

non battevano ciglio e stavano immobili come statue di marmo; solo il povero Ennio Franchetti (il Pope lo aveva appellato «Fsanchetti» perché spesso pronunziava la erre col suono della esse) si stava agitando nel banco, non comprendendo cosa diavolo c'entrasse lui in quella brutta faccenda, e mi sputacchiò all'orecchio un susurro, per chiedermi spiegazioni. Ma il «Pope» di rincalzo: «Zitto voi, Fsanchetti! ... Zitto! ... Vergogna ... Mi fa male kardiè ... Mi fa male kardiè!...» E così dicendo l'addoloratissimo «Pope», con la mano aperta, si batteva tra lo stomaco e la milza, e noi ne sentivamo come uno strano, cupo rimbombo!... Ma che razza di «kardiè» aveva il Pope!? Tra lo stomaco e la milza... e per giunta rimbombava!? A queste riflessioni, in molti di noi la paura fece posto ad una improvvisa irrefrenabile ilarità interiore, che, per dover essere contenuta ad ogni costo, si tramutò in angosciosi sussulti... Il buon Ennio Franchetti, mio compagno di banco e amico carissimo, venne a sapere soltanto qualche tempo dopo, quando sua madre andò a parlare col «Pope», che questi lo aveva scambiato per un altro, per uno cioè dei soliti «caporioni» della classe, che spesso sapevano sapientemente mimetizzarsi. Il «Pope» ne prendeva più d'una di simili cantonate e, se ci accorgevamo subito di questi popeschi scambi di persona e gli facevamo direttamente le nostre rispettosissime rimostranze, non solo lui se ne adontava, ma per di più peggiorava il malo concetto che si era fatto della sua vittima innocente; ed allora ci voleva l'intervento dei nostri genitori, per rimettere a posto le cose! Ma perché dunque quel giorno era stato il terribile «dies irae» del «Pope»? Tutta colpa (o merito) di quel tipo ameno di Sergio Gottardi, il quale soleva starsene di vedetta alla porta della classe prima dell'ora di greco; quel giorno era avvenuto che Gottardi, non appena aveva scorto la cervice del Pope spuntare dalla scaletta a chiocciola che dalla sala dei professori, al secondo piano dell'Istituto, portava direttamente nel fondo del nostro corridoio all'ultimo piano, aveva gridato a perdifiato: «In carrozza! Arriva el "Pope"! In carrozza! Arriva el "Pope"!» E il «Pope», sebbene fosse leggermente duro di orecchio, aveva udito le ultime parole di Gottardi, e di lì la sua tremenda filippica... Ma quel giorno rimase memorabile negli annali del nostro Liceo, perché quel giorno il Prof. Chimenti, «maximus terror discipulorum suorum», aveva soprannominato se stesso!... «Suo ipsius ore!»...

Come ho accennato da principio, l'«atmosfera popesca» era tutta impregnata di «arcaismo», e questo anche perché il «Pope» aveva del mondo contemporaneo una visione del tutto configurata in chiave antica; e infatti, come sapeva rendere attuali, viventi ed operanti, i personaggi del mondo

Le nostre belle Canzoni

La più vecchia canzone popolare fiumana risale al 1892 ed è intitolata «*Le belle sartorelle fiumane*», parole di G.B., musica di G. De Zaitz; qualche anno dopo, nel 1908, lo stesso soggetto è stato ripreso nella canzone «*La sartina*», parole di Oscar Russi, musica di G. Marvin; ambedue sono riprodotte nel volume «*FIUME nella musica e nel canto popolare 1892-1956*» pubblicato a cura della Lega Fiumana di Bologna nel 1956.

Sono due simpatiche canzoni, più briosa la prima, più popolare la seconda, come simpatiche e popolari erano davvero le nu-

classico greco-romano, allo stesso modo, per così dire, arcaicizzava fatti e personaggi del momento storico che si stava attraversando. E così egli era un entusiastico ammiratore di Mussolini, non perché fosse fascista, ma perché vedeva in Mussolini il novello «Dux», la reincarnazione di Cesare, colui che aveva restituito alle Legioni italiane gli antichi gloriosi «signa» delle Legioni di Cesare, colui che aveva ripristinato il saluto romano, colui che stava facendo la guerra per restituire a Roma il suo Impero. Era perciò logico che, con una simile mentalità, quella volta — era in corso la campagna di Grecia in piena seconda guerra mondiale — il «Pope» saltò fuori col dire che le armate germaniche stavano conquistando la Grecia attuando la stessa tattica, adottata duemiladuecento anni prima, per assoggettare l'Ellade a Roma, dal Console Tito Quinzio Flaminio... Roba da far ridere anche i polli!... Ma il «Pope» era fermamente convinto di questa identità di «ars militaris» a distanza di ventidue secoli!...

Ed a suffragare «l'arcaismo popesco» ecco quest'altro episodio, di cui io stesso fui partecipe. Avevo terminato il Liceo da qualche mese, ed un mattino, che ero in divisa di aspirante ufficiale della Gil, mi venne voglia di andare a salutare il «Pope» a scuola. Fu felicissimo di rivedermi e per giunta in divisa. Alla fine, nell'accomiatarmi, afferratomi il pugnale che mi pendeva dal cinturone, e facendo più quadrata che mai la mussoliniana mascella, esclamò solennemente: «Va', bravo soldato del Duce! Va' incontro al nemico e aspettalo a piè fermo, digriugnando i denti, come gli opliti spartani;» Furono queste le ultime parole che mi rivolse il «Pope», fu la sua ultima cantonata, perché io non stavo per partire per la guerra... e fu la ultima volta che lo vidi. Poi anche per me venne veramente la guerra, poi la prigionia, poi l'esodo, e del «Pope» non seppi più nulla. Solo qualche anno fa, non ricordo bene da chi, ho saputo che era morto, ma chissà quando e chissà dove... povero «Pope»!

Luigi Salvi

merose «sartine» che pullulavano il Corso ed i moli in tutte le stagioni terminato il loro non facile lavoro. Esse si distinguevano per il loro modo di vestire semplice ed elegante, per i loro tratti gentili che imparavano dalle loro maestre, osservandole come trattavano le clienti. Penso che non ci sia stato alcun giovane fiumano che non abbia avuto almeno un amoretto, magari breve, con una sartina e che non la ricordi ancora con simpatia. La loro modestia, la loro cortesia le facevano riconoscere dalle altre ragazze che s'incontravano al passeggio o nei ritrovi danzanti.

Queste impressioni sono piacevolmente cantate appunto in:

LE BELLE SARTORELLE FIUMANE

Quando che vado in Corso
Non so dove guardar:
Ghe xe quei bei visetti
Che me fa bazilar.

Belle le xe e modeste;
Tutti le sta a guardar,
ed elle serie, serie
le va senza badar.

Le nostre sartorelle,
Finio de lavorar,
Le gira un poco in Corso
el fresco a respirar.

Viva le sartorelle,
Fiori del nostro mar,
Tutti per loro spasima,
Nessun le pol toccar.

Le xe gentili e care,
Le guarda el proprio onor,
Ghe piaxe a far figura
Coi frutti del lavor.

LA SARTINA

Su e zo pel Corso
elegantina
Come una stela
come un amor!
Fingendo furba
poca atenzion
Ai mile sguardi
d'amarazion
E seria, seria
la passa avanti
Giustando un nastro
mettendo i guanti,
Tutta a la moda
sempre un splendor
Come una stela
come un amor!

Quando a la banda
la va de festa
Un fioco rosso
la mete in testa
Cravatta giala
cotòlo blù
E la bandiera
xe fata sù!
E co la parla
el suo dialeto
La par davvero
un angioleto.
Tutti la stima
per oro bon,
La xe una rosa
la xe un bombon!

Ritornello

La sartina co la lavora
La se punge su la man,
quel bel sangue che ghe core
tutto sangue xe fiumano!
puro sangue xe italian!

CUCCA

PUBBLICAZIONI IN VENDITA

Fiume una storia meravigliosa
di A. Depoli, L. 1000

Maschera e volto di un dittatore
di P. Venanzi, L. 1500

Italia o morte di P. Venanzi,
L. 2.300
più spese postali.

Altre pubblicazioni uscite dopo l'esodo e per l'acquisto delle quali va inoltrata richiesta alle Case editrici sono:

Atto di accusa di A. Ossoinak,
edito dal Centro Studi Adriatici, Roma, Lire 2500 (1960)

L'impresa di Fiume di Ferdinando Gerra, Ediz. Longanesi, L. 3500 (1966)

Dal passato di Fiume - Studi e ricordi di Gian Proda, edito dall'Istituto Tipografico editoriale di Venezia, L. 500 (1968)

Fiume prima e dopo Vittorio Veneto a cura della Società di Studi Fiumani, L. 1500 (1968)

Calvario Adriatico di Fulvio Chiopris, ediz. «Il Borghese», L. 2000 (1969)

Bibliografia storica di Fiume di Salvatore Samani e Luigi Pezzani, edito dalla Società di Studi Fiumani, L. 1300, (1969)

L'esodo degli istriani, fiumani e dalmati di Padre Flaminio Rocchi, edito dalla Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia, L. 2000 (1971).

Sicurezza sociale nel Carnaro. Prima e con G. D'Annunzio, (due vol.) editi nel 1966 dalle Arti Grafiche Artigianali

DISCHI E DISTINTIVI

Le campane di Fiume a cura della Lega Fiumana di Napoli, L. 500. L'incisione, non perfetta ma suggestiva, è a 45 giri e contiene: 1: «Le campane di Fiume» - «Va Pensiero...» - «Gavemo l'aquila»; 2 (retro): «Le campane di Fiume» - «Va pensiero..» - «Dime Rita».

Canti popolari Giuliano Dalmati a cura della Lega Nazionale di Trieste. L'incisione è a 45 giri e contiene: 1: «Dime Rita» e «O bela Dalmazia»; 2 (retro): «Le campane di San Giusto» e «La mula de Parenzo».

Disponiamo inoltre di distintivi ufficiali del «Liberò Comune di Fiume in Esilio» e del Raduno dei fiumani a Napoli (1972) al prezzo di L. 500 ciascuno, più spese postali.

Guidoncini e scudetti per automobile a due facce con i colori fiumani L. 500 ciascuno più spese postali.

BANDIERE FIUMANE

Per le bandiere fiumane rivolgersi alla Ditta Giovanni Giadresco, Roma, via dei Granatieri, che le fornisce ai seguenti prezzi: cm. 80 x 120 L. 6.500, cm. 100 x 150 L. 8.000, cm. 120 x 180 L. 12.000.

Segnaliamo ai nostri lettori la pubblicazione di un nuovo libro da parte del concittadino comm. Aldo Depoli, edito per i tipi della Tipografia Labor di Roma.

Si tratta di «7 giorni per Gabriella» che è venuto così

A richiesta di molti nostri lettori alleghiamo anche a questo numero un modulo del nostro conto corrente postale e ciò allo scopo di facilitare il versamento a quanti desiderano confermarci la propria solidarietà o debbono fare qualche versamento per avvenimenti lieti o tristi verificatisi nelle loro famiglie; gli stessi moduli possono essere utilizzati per l'acquisto di stelle fiumane, di distintivi del Liberò Comune, dei libri «Fiume, una storia meravigliosa», «Maschera e volto di un dittatore» e «Italia o morte», cartoline, guidoncini, ecc.

di Milano. Per l'acquisto rivolgersi direttamente al figlio dell'autore, Prof. Ezio Pace. Rag. Aldo Pace, domiciliato a Sesto S. Giovanni (MI), via Cavaraghi 39, L. 5000 per i due volumi, più spese postali.

Fiume nella musica e nel canto popolare 1892-1956, pubblicato a cura della Sezione culturale della Lega Fiumana di Bologna, edito nel 1956; non ne conosciamo il prezzo e lo riteniamo esaurito

Tarsatica e i primordi di Fiume (un volume), **Fiume e i Paesi limitrofi** (2 volumi) di Don L. M. Torcoletti pubblicati negli anni 1950-1954 da A. Priula Tipografia di Palermo. Opere queste molto interessanti, ma riteniamo ormai esaurite.

ad arricchire la già vasta produzione del Depoli, del quale vogliamo ricordare, oltre a «Fiume, una storia meravigliosa», «Il tram di Lavaredo», «Una strada che parte da Rimbianco» e «Le allegre vacanze del signor Basilio».

Anche il concittadino Carlo Schreiner ha dato alle stampe ultimamente un altro suo libro; si tratta di «Immagini dal mondo», descrizioni di viaggi in terre lontane, venuto ad aggiungersi alle precedenti sue opere: «Nubi sugli euclipti», «Ragazza di Budapest», «L'Istria grigia».

Vada ai due concittadini ed amici il nostro plauso e l'augurio di sempre nuove affermazioni in campo letterario.

Nella Nostra Famiglia

La scomparsa di Ireneo

Per quanto fossimo preparati, perché sapevamo la natura del male che minava il suo organismo, la notizia della scomparsa di Ireneo Raimondi Cominesi ci è arrivata come una autentica mazzata in testa.

La ferale comunicazione ci è appena pervenuta e ci siamo subito messi alla macchina da scrivere per tracciare un breve profilo dell'amico scomparso, ma purtroppo ci siamo quasi subito resi conto che era assai difficile parlare di Lui. Egli infatti era così modesto, così riservato, così schivo, che solo ora ci rendiamo conto di averlo conosciuto assai poco.

Certo una cosa possiamo affermare e cioè che egli era forse il migliore, o, per lo meno, uno dei migliori di noi tutti. Pieno di entusiasmo e animato da una fede veramente eccezionale era sempre pronto a dare tutto se stesso per la nostra Causa,



come dimostrò quando si fece beccare dalla polizia nell'atto di scrivere frasi anti-Tito sui muri della sua Treviso, quando non si peritò di recarsi a Fiume armato di macchina fotografica per reperire ogni possibile traccia dell'italianità della nostra terra; e crediamo di non sbagliare se affermiamo che più di un tricolore comparso sul campanile di qualche cittadina istriana in una bella domenica mattina era stato issato fin lassù dal nostro Ireneo.

Alla nostra collettività di Treviso e al locale Comitato Provinciale dell'ANVGD da anni egli dedicava la parte migliore di se stesso e certamente la sua mancanza sarà assai sentita da tutti.

Entrando questa volta in Ospedale, proprio pochi giorni prima di Natale, egli ci aveva indirizzato una lettera accorata, quasi fosse presagio di quello che il destino gli riserbava. Siamo andati a trovarlo e lo abbiamo visto nel suo lettino deciso a combattere il male che lo insidiava, ma senza eccessive speranze di farcela. Ogni suo pensiero era per la giovane mogliettina, per la cara e buona Gianna, e per la sua piccolina, nati da pochi mesi, alla quale egli aveva voluto imporre come secondo nome quello della Sua adorata Mamma.

Caro e buon Ireneo, Ti salutiamo con le lacrime agli occhi; senza retorica, senza sentimentalismi, ma con la

sincera amicizia che lega le persone oneste, quella amicizia che si sente tra chi è animato dagli stessi sentimenti, dagli stessi ideali. Tu continuerai a vivere tra noi perché di Te serberemo sempre il più caro, il più affettuoso ricordo.

Alla buona Gianna, alla piccola Chiara Nicolina l'affettuosa fraterna partecipazione al loro dolore di tutti i fiumani.

Gli ottant'anni di Armando Sardi

Come comunicato sul nostro ultimo numero il cav. Armando Sardi, Consigliere del nostro Libero Comune e validissimo Segretario della Sezione Fiumana del C.A.I., ha raggiunto il traguardo degli 80 anni.

Per festeggiarlo la sera del 5 gennaio un numeroso gruppo di amici ed estimatori si è incontrato a Mestre, intorno al caro Armando, al quale sono stati da tutti formulati sinceri auguri di restare sulla breccia ancora «ad multos annos!».

L'amico Sardi, guardando la strada percorsa nella sua non breve esistenza, può ben andare superbo per quello che ha dato e per quello che ha saputo fare, sia in campo professionale che in campo patriottico.

Licenziato dalla Scuola Superiore di Commercio si era dedicato all'attività professionale nel campo dei traffici che in quei tempi caratterizzavano la nostra Fiume, se non che lo scoppio della guerra venne a stroncare ogni sua iniziativa. Sospetto politico, perché già aderente alla «Giovane Fiume», dovette trascorrere il periodo bellico subendo un trattamento di diffidenze e di sospetti.

Legionario fiumano, fervido ed entusiasta, legato a sincera amicizia ad Armando Odenigo, Iti Bacci, Carlo Colussi, Riccardo Gigante, Gino Sirola e Gino Flaibani, fu tra i fondatori de «La Vedetta d'Italia», della quale doveva diventare sagace amministratore.

Oltre che alla «Giovane Fiume» Armando Sardi aveva ancora giovanissimo dato la sua fervida adesione al Club Alpino Fiumano, diventato, dopo l'annessione, Sezione del Club Alpino Italiano.

E della Sezione fiumana del C.A.I., ricostituita dopo l'esilio, Armando Sardi è stato ed è fervido animatore e incomparabile Segretario, come sanno tutti i soci e quanti partecipano ai raduni annuali da lui meticolosamente organizzati.

All'amico Armando rinnoviamo i nostri auguri, nella ferma speranza di averlo ancora per molti anni tra noi, fulgido esempio di dedizione alla Causa e di sincero e verifero amore di Patria.

I NOSTRI LUTTI

Come di consueto diamo notizia dei lutti che hanno ultimamente colpito famiglie di nostri concittadini; mentre eleviamo il nostro commosso saluto agli scomparsi esprimiamo ai familiari tutti la nostra partecipazione al loro dolore.

Ci hanno per sempre lasciato:

il 4 marzo, a Napoli, (ma lo abbiamo appreso soltanto ora) FRANCO RODOLFO;

il 25 aprile, a Roma, il Legionario Fiumano FRANCESCO REISTAINO;

l'11 luglio, a Bari, FRANCESCO MARIASSI, di anni 82, già dipendente del nostro Comune;

il 24 luglio, a Venezia, MARIO DUELA, fervente patriota, molto apprezzato da tutti per le sue qualità, volontario nella guerra di Spagna e nella campagna di Russia;

nello scorso agosto, a Lecco,



dopo solo otto giorni di malattia, MITZY SREBOT in ROSI, già abitante a Fiume in cal-

le San Modesto 9, pellicciaia presso la Pellicceria Landi, lasciando nel dolore il marito Franco e i figli Luigia ved. Manzoni, Dina Rusconi, Gianfranco e la sorella Antonia Srebot ved. Olivieri.

il 28 agosto, a Milano, il Legionario Fiumano UMBERTO CALOSCI;

il 14 ottobre, a Monza, ROSINA BLASI, di anni 68;

il 28 ottobre, a Terni, ove stava transitando con la sua auto quando venne colto da improvviso male, ARMANDO BARBINI, di anni 62, già dipendente della Cassa di risparmio di Fiume e, dopo l'esodo di quella di Roma, fino al suo collocamento a riposo;

il 15 ottobre, a Fiume, CARLO GERZINA, di anni 77;

il 16 ottobre, a Genova, RODOLFO BOSSI, già dipendente dei nostri Cantieri Navali;

il 19 ottobre, a Genova, il cap. EDOARDO RANDICH, a soli 48 anni d'età;

il 21 ottobre, a Londra, BORIS KREMSIR, nipote dell'amico avv. Niels de Sachs, Consigliere del nostro Libero Comune;

il 22 ottobre, a Fiume, LO DOVICO DEMARCHI, di anni 52;

il 6 novembre, a Roma, FRANCESCO FLORESPINO, di anni 78, nativo di Potenza ma per lunghi anni residente a Fiume ed in Istria per ragioni professionali, valoroso combattente di tre guerre, lasciando nel dolore la moglie Pia Trevisan e i figli Lucio, Romeo, Nirvana e Mario;

il 22 novembre, nel lontano Canada, a seguito di tragico incidente automobilistico, ANTO-

NIO RAVASINI, conosciuto dagli amici col nome di PUPO, di anni 47; la sua macchina veniva investita da un autotreno carico di gomma del quale l'autista, ubbriaco, aveva perso il controllo. Lo scomparso era molto stimato nella comunità giuliano-dalmata per la sua bontà e per la sua giovialità. Ha lasciato nel dolore la mamma Giuseppina Forza ved. Rivasini, la moglie Ada Sirola, il fratello Origliano e gli altri parenti;

il 28 novembre, ad Intra, GIOVANNA NOVAK ved. DEOTTO, di anni 81, lasciando nel dolore le figlie Maria e Lina;

il 5 dicembre, a Buenos Aires, BIANCA KRIEGER ved. TÄNZER, sorella della dott.ssa Anita Krieger, Consigliere del nostro Libero Comune;

l'8 dicembre, a Trieste, BENVENUTO BENEDETTI, di anni 81, lasciando nel dolore la figlia Wanda e gli altri parenti;

il 9 dicembre, a Venezia, il dott. AMOS MOISE, Consigliere di Cassazione, magistrato noto ed apprezzato per il suo temperamento fermo ed indipendente; negli anni giovanili aveva militato con fervore nella «Giovane Fiume» e aveva partecipato come volontario alla prima guerra mondiale dopo avere disertato dalle file dell'Esercito A.U.;

il 13 dicembre, a Napoli, MARIA BENCICH ved. ZELLE, mamma della Signora Giulia e suocera dell'amico Niki Katnich;

il 20 dicembre, a Torino, improvvisamente ALCEO AL LAZETTA, a soli 55 anni di età;

il 25 dicembre, a Trieste, CORRADO SCAGLIA, Legionario Fiumano, di anni 73, già dipendente delle F.F.S.S., fratello del nostro Consigliere Antonio Scaglia;

il 26 dicembre, a Mantova, GABRIELLA SUCHER, di anni 71, infaticabile e preziosa Delegata Provinciale del nostro Libero Comune; a Fiume era stata impiegata alla Posta e poi al Comune; dopo l'esodo era stata assunta dall'Amministrazione Provinciale di Mantova;

il 3 gennaio, a Torino, ALBINA SARDON in PENCO, di anni 66;

il 4 gennaio, a Torino, GIUSEPPINA ARGAN CHIESA, fiumana di elezione in quanto moglie del Legionario Fiumano Carlo, allora Capitano d'artiglieria, e sorella del martire trentino Damiano Chiesa, dimostratosi in ogni tempo sensibilissima ai nostri problemi e legata ai nostri ideali, lasciando nel dolore i figli, la sorella, il cognato gen. Giovenale Argan con le rispettive famiglie;

recentemente (non conosciamo la data precisa) in Argentina, ALBINO REICH;

l'11 gennaio, a Verona, ove era stato ricoverato per essere operato, il cav. IRENEO RAIMONDI COMINESI, apprezzato Consigliere e Assessore del nostro Libero Comune;

l'11 gennaio il concittadino OSCARRE ROSSI.

UNA TELEFONATA INTERURBANA

Per un colpo di fortuna siamo riusciti a intercettare una comunicazione interurbana tra Pisa e Torino, avvenuta a fine novembre, ma della quale non abbiamo voluto darVi notizia prima onde poter completare la nostra rivelazione con la relativa documentazione fotografica.

Ai due capi si trovavano due nostre arzille concittadine, la signora Ida Russi, 90 anni, mamma del nostro caro Cappellano don Arsenio, e la Signora Eugenia Foretich, di anni 95. Ed ecco la conversazione che siamo riusciti ad intercettare:

«Quando la me vegnerà trovar?»

«Domenica, va ben?»

E alla domenica, di prima mattina, ecco la signora Foretich prendere il rapido per fare presto, perché il ritorno alla base deve avvenire in giornata.

A quanto ci risulta a Pisa l'incontro è stato di allegra commozione:

«la nostra bela Fiume...»

«El nostro bel Quarner...»

«La nostra aquila!»

«Le mie creature»

«El mio Arsenio!»

«Demose del ti!»

«No posso, perché Lei la

xe più vecia e ghe devo rispetto...»

Care vegliarde, attraverso le loro «ciacole» si può dire che nel giro di poche ore sia passato tutto un secolo di storia fiumana!

Dello storico incontro offriamo ai nostri lettori due foto;



nella prima accanto alle due vegliarde si vedono don Arsenio e la nostra cara Lucia Foretich, valida collaboratrice della collettività fiumana di Torino.

NOTIZIE LIETE

E passando a notizie più liete desideriamo ora esprimere i nostri rallegramenti ai seguenti concittadini:

dott.ssa LUCIANA DI MARCO, figlia degli amici Walter e Maria Poli, Mestre, la quale il 7 gennaio, nella chiesa di San Rocco, si è unita in matrimonio con il prof. Pier Francesco Franzoso;

MARIA STELLA GAETA, gentile consorte di Roberto Sablich, figlio di Livio e di Rosa Deutsch, la quale recentemente ha conseguito a Napoli la laurea in lingue e letterature straniere con 110 e lode;

rag. ANGENA MONTELEONE in GRASSI per la nascita della secondogenita, Loredana, venuta alla luce il 28 novembre a Taranto;

dott. EDVINO TOMINI, Venezia, dal 1946 benemerito Presidente dell'Unione Nazionale Profughi Dipendenti Enti Locali, il quale recentemente è stato insignito dell'onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica;

coniugi ANTONIO SCHI-LIRO', Cavaliere di V. V. e NATALIA FOSSER che a Livorno il 4 novembre hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

MARIA PETRICICH, figlia di Rodomiro e di Elena Mohorich, esuli da Laurana, che nello scorso giugno (ma lo abbiamo appreso soltanto ora) ha conseguito ad Arezzo il diploma di ragioneria;

Padre TARCISIO TAMBURINI, Milano, che in occasione della festività di Sant' Ambrogio, ha avuto dal Sindaco di Milano la medaglia d'argento quale cittadino benemerito per gli incarichi ricoperti nella Compagnia di Gesù, per l'opera da lui svolta in favore dei profughi giuliani e dalmati e infine per la sua attività in favore degli studenti universitari e dei giovani professionisti.

ENRICA SLAJMER, figlia del rag. Emilio, membro attivissimo della locale nostra collettività, la quale il 9 dicembre si è unita in matrimonio con il sig. Pier Augusto Favole.

APPELLO AGLI AMICI

Come di consueto diamo notizia delle offerte pervenute nel corso del mese di dicembre da concittadini e simpatizzanti; a tutti i generosi oblatoi, che in tale modo hanno voluto dimostrare di apprezzare quanto andiamo facendo per la nostra Causa, il nostro sincero grazie.

Precisiamo che delle offerte pervenute nel mese di gennaio daremo notizia sul prossimo numero.

Lire 50.000:

Legionario Fiumano Grazioli Attilio, Sciate.

Lire 10.000:

Roitz Bruno, Diano Marina (IM) - de Mariassevich dott. Alessandro, Roma - Klun Gualtiero, Milano - Borghi Sandro, Milano - prof.sse Descovich Maria e Laura, Genova - Fidcl Nereo, Udine - Fabietti comm. Oscar, Bologna.

Lire 8.000:

Perucca dott. ing. Secondo, Milano.

Lire 5.000:

Lazzaro Jole, Padova - Mandi cav. uff. Ercole, Padova - Wanke dott. Riccardo, Genova - dott. Gherbaz Sergio, Venezia - Fasani Arturo, Roma - de Thian Bruno, Chiavari - Dott. Silvio Cappellari, Genova.

Lire 4.000:

Franceschini rag. Muzio, Napoli.

Lire 3.000:

Walner Mario, Mestre - Pibernik Oscar, Genova - Damiani Vittoria, Trieste - Furlanis Gino, Milano - Bressan Giovanni Volfrango, Firenze - Kusturin Caterina, Napoli - Percovich cav. rag. Giovanni, Genova - Raicich Miranda, Firenze - Geletti Virgilio, Novara - Maidich Giordina, Torino - Crast Giovanni, Fiumicello (UD) - Africh Egle ved. Gandolfi, Camogli - Salvio Mirto, Trento - Salvio Annamaria, Trento - Salvio Umberto, Trento - Brazzoduro Tina, Chiavari.

Lire 2.500:

Volpe Vittorio, Belluno.

Lire 2.000:

Ciani Oscar, Venezia - Colombi Pina, Modena - Sustovich rag. Francesco, Palermo - Poppi Anita ved. Megha, Cento - Sperber Mario, Genova - Dassovich dott. Ma-

rio, Trieste - Terdossi Claudio, Udine - Superina Renato, Genova - Fischer Géza Vittorio, Grado - Astulfoni Francesco, Roma - Kajon Clara, Bologna - Malatini Ermete, Copertino - Donati Corrado, Trieste - Pedrelli Cesare, Bologna - Trevisiol Irene in Vitali, Pontelongo - Vrh Roberto, Udine - Viani Umberto, Genova - Leonardi rag. Achille, Verona - Cernich Giovanni, Genova - Garofolo Bruno, Roma - Romano cav. magg. Roberto, Taranto - Lipizer cav. Aulide, Taranto - Paoli dott. Enrico, Reggio E. - Visaggio Vito, Mestre - Isera Maria e Giulio, Venezia - Franchi Nerina e Tullio, Venezia - De Marchi Edmea e figlio Francesco, Genova - Battistich Carmela, Bergamo.

Lire 1.500:

Milotti Giovanni, Padova - Torrelli Ruggero, Milano - Giarrizzo Salvatore, Marghera - D'Arrigo Domenico, Milano - Marchetti Giovanni, Gorizia.

Lire 1.000:

Duiella Matteo, Chiari - Baccini Luigi, San Michele Extra (VR) - Stipovich Francesco, Monfalcone - Viti Simone, Seregno - Locatelli Rosetta, Bergamo - Bachi Casimiro, Udine - Rovatti Giuseppe, Trieste - Lust rag. Oscar, Genova - Villich Giuseppe, Ravenna - Bleich Giuseppe, Roma - Zucchelli dott. Remo, Trento.

Nello stesso periodo di tempo ci sono pervenute inoltre le seguenti offerte:

in memoria della moglie MILA GLASS in MATTEI, nel I anniversario, dal dott. Arminio Mattei, Roma: L. 10.000;

in memoria della Mamma MARIA SREBOT in ROSSI da Luigia Rossi ved. Manzoni, Lecco: L. 3.000;

in memoria di tutti i gloriosi CADUTI PER LA CAUSA FIUMANA da Umberto Ceschi, Padova: L. 2.000;

in memoria dell'adorato marito e rispettivamente padre, nel III anniversario, BARTOLOMEO LUPO da Graziella Lupo, con i figli Anita, Renato, Benito, Gugliasso (Torino): L. 2.000;

in memoria della cognata ARMIDA FRANCICH ved. RAICICH dalla famiglia Rodolfo Zocovich, Trieste: L. 5.000;

in memoria dei GENITORI e del MARITO da Ada Demori ved. Viti, Genova: L. 2.000;

in memoria di VITTORIA DUMICH da Maria Ciani ved. Smoquina, Venezia: L. 3.000;

in memoria dei genitori cav. ALBERTO BONFIGLIO (17.mo anniversario) e NICOLINA MARTINOLICH (X anniversario) da Luigi Bonfiglio, Padova: L. 5.000;

in memoria della sig.ra BIANCA NEGOVETICH ved. RAICICH da Uberto Cretich, Napoli: Lire 10.000;

in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI dal rag. Akos Graber, Monfalcone: L. 5.000;

in memoria del caro MARITO e, rispettivamente, PADRE, nel IV anniversario, da Anna Calcich ved. Ivanchich e figlio rag. Mario, Monza: L. 10.000;

in memoria del dott. ANNIBALE BLAU e ANTONIETTA BLAU da Paolo Maiazza, Marghera: Lire 5.000;

in memoria di ANNA STICOVICH in MAIAZZA, nel XIII anniversario, dal marito Paolo Maiazza, Marghera: L. 5.000;

in memoria del loro caro FRANCESCO CUCICH da Gaetana Cucich e figli, Napoli: L. 5.000;

in memoria dell'ex collega d'ufficio e d'arme MARIO DUJELA, deceduto a Venezia il 24 luglio scorso, da Attilio Mohoraz, Genova: L. 2.000;

in memoria dell'amica carissima WALLJ BRUSS, nel IV anni-

versario, da Rosita Deseppi in Gherbaz, Venezia: L. 5.000;

in memoria dei Legionari Fiumani LINO DARE', FRANCESCO REISTAINO, UMBERTO CALOSCI, GIUSEPPE ADAMI, dal L.F. Eugenio Bargioni, Roma: L. 2.500;

in memoria del marito GIOVANNI ANDERLE e della zia MIMI da Francesca Smerdel ved. Anderle e figli, Genova: L. 3.000;

in memoria dei SUOI MORTI da Evelina de Borzatti, Milano: L. 2.000;

in memoria del genero dott. ALBERTO ARICI, nel 3° anniversario, da Piero Rustia, Brescia: L. 2.000;

in memoria del marito NINO FERGHINA da Margherita Schwartz ved. Ferghina, Como: Lire 10.000;

in memoria del marito Com.te ROMANO PETRANI da Elda Petrani, Treviso: L. 10.000;

in memoria della mamma CLEMENTINA MUDROVICH ved. SMOQUINA, nel 7.mo anniversario, da Tina Smoquina in Delost e famiglia, Genova: L. 5.000;

in memoria del caro marito BENEDETTO KUCICH da Isabella (Gisella) Celhar ved. Kucich, Udine: L. 3.000;

in memoria delle cugine AMELIA GUGNALI, deceduta a Chiavari l'11 dicembre 1970, e MARJ CUGNALI ved. VECERINA, deceduta a New York il 29 marzo 1972, da Vittorio ed Eugenia Pinetta, Cornigliano (Genova): L. 2.000;

in memoria dei Suoi CARI GENITORI da Elena Ungny ved. Pais, Imperia: L. 5.000;

in memoria della moglie NOEMI ANTONIAZZO, nel VI anniversario, da Armando Ruocco, Napoli: L. 2.000;

in memoria della M.A. ITALO CONCI e del Martire Fiumano RICCARDO GIGANTE da Bruno de Mordax, Trieste: L. 3.000;

in memoria della Mamma MARIA SIROLA ved. CAPPELLARI, nel VII anniversario (2 febbraio) dal dott. Silvio Cappellari, Genova: L. 10.000.

Nello stesso periodo di tempo abbiamo avuto dall'estero le seguenti offerte:

Milincovich Bruno, Brisbane (Australia): L. 6.775; Mariassi Graziella in Turolo, Australia, unitamente al marito ATTILIO TUROLO, alla figlia MARZIA e ai SUOCERI, in memoria del papà FRANCESCO MARIASSI, decedu-

de del nostro Libero Comune di Fiume in Esilio:

fam. Maidich, Firenze: L. 2.000; Benedetti Benvenuto, Trieste, in memoria del figlio ARMANDO BENEDETTI, caduto in combattimento il 2 dicembre 1942 sulla torpediniera «Lupo»: L. 2.000; Zuanni Maria ved. Rigoni, Firenze: L. 5.000; Kain Arturo, Genova: L. 1.500; Sustovich rag. Francesco, Palermo: L. 2.000.

Totale del presente elenco Lire 12.500 che, aggiunto al saldo precedente di L. 3.383.674.50 dà un totale complessivo di L. 3.398.174.50.

NELLA DELEGAZIONE DI FIRENZE

In occasione delle festività natalizie la nostra Delegazione di Firenze ha avuto le seguenti offerte: dalle signore Bruna Scarpa-Nesi, Erminia ved. Scarpa, Argia Host-Pattarino: L. 3.000 ciascuna; dai concittadini Danilo Zovich Lire 3.000, Federico Bressan L. 2.000, Mariano Ricatti L. 3.000 e cioè un totale di L. 17.000 che è stato consegnato ad una concittadina anziana particolarmente bisognosa.

Non possiamo che additare ad esempio di tutti quest'iniziativa presa dagli amici fiorentini che sul posto, direttamente, hanno voluto essere vicini in modo concreto ad una concittadina indigente.

NELLA DELEGAZIONE DI TORINO

Alla nostra Delegazione di Torino sono ultimamente pervenute le seguenti offerte: dalla signora Arge Smoquina in memoria del marito ALDO MIRRA: L. 5.000; dagli amici Lina Blau, Eleonora Bortolotta, Antonio e Norma Crespi, Lucia Foretich, Jolanda Giacalone, Fiore Lasinio-Molari, Mario Remorino, Vincenzo Leonessa, Emilio Slajmer, Arge Smoquina, Pattuna e Scardovelli: L. 70.000 in memoria di ALCEO ALLAZETTA; da Anna Tagini e dal rag. Federico Czimeg, in occasione del San Nicolò, L. 10.000; dai sig.ri Molari, Clemente, Cordazzo, Crespi, quale frutto della tombola di San Nicolò: L. 2.550.

Il totale di tali offerte è stato devoluto a concittadini di Torino particolarmente bisognosi.

RETTIFICA

Sul nostro numero 8 dello scorso anno abbiamo dato notizia di un'offerta di L. 4.000 pervenuta dalla concittadina Matilde Lenaz ved. Musei di Roma.

Per un'involontaria svista non è stato precisato che detta offerta, fatta anche a nome delle sorelle Luigia, Paola ed Emilia, era

IL SINDACO E LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO HANNO IL DOLORE DI ANNUNCIARE AI CONCITTADINI TUTTI LA SCOMPARSA DELL'ASSESSORE

Cav. Rag. IRENEO RAIMONDI COMINESI

AVVENUTA A VERONA NEL POMERIGGIO DELL'11 GENNAIO.

Alla vedova, Signora Gianna, che solo nella presenza della piccola Chiara Nicolina potrà trovare conforto al suo grande dolore, ai familiari, vada l'affettuosa solidarietà dei Concittadini tutti.

to a Bari l'11 luglio, a 82 anni di età: L. 6.910; Dunatov Pasquale, Buffalo (USA): L. 5.800; Christopher Moschini Ugo, Oregon (USA): L. 5.800; Hervatin Bruno e Jolanda, Australia: L. 5.000;

destinata ad onorare la memoria della cognata FERNANDA CAMPANELLA ved. LENAZ, deceduta a Genova nel marzo 1970.

UN MATTONE PER LA CASA DEI FIUMANI

Sempre nel mese di dicembre abbiamo avuto le seguenti offerte per completare l'attrezzatura della «Casa dei fiumani» di Padova, se-

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli Padova

